RICORDI DI DIECI ANNI FA

Il generale tatuato

Dieci anni fa, di questi tempi, con i volontari della Divisione «Mantova», ero addetto al servizio di guardia dei prigionieri tedeschi di un campo di smistamento nei pressi di Firenze. Fino a pochi mesi prima il campo, controllato dagli americani, era stato una moderna caserma italiana tutta malinconiche casette geometricamente disposte.

I prigionieri, per la massima parte ufficiali e soldati delle SS, trascorrevano la loro giornata con l'orecchio teso al cannone che ancora rimbombava non molto distante. S'appoggiavano ai muri delle casette e fingevano di parlare o di leggere con l'orecchio in ascolto.

Assai spesso la nebbia nascondeva i contorni dei tetti di lerro spinato disposti all'intorno. Nonostante le ripetute proibizioni i prigionieri accendevano caparbiamente grandi fuochi e si disponevano in cerchio nella disperata attesa che quei rombi di cannone, chiari e monotoni nella tetra immobilità notturna si avvicinassero sempre più. Eccoli, arrivano sulla soglia del campo! Dalle finestre accanto all'ingresso principale della caserma giungeva l'eco d'una orchestra-jazz. Bisbigliando gattamiamente, le SS ci chiamavano «badoglianos».

Quando uno smorto sole invernale sfiorava il campo gli Ariani si disponevano nudi sull'erba. Gli ufficiali delle SS, anche in queste occasioni mantenevano in testa il berretto con l'aquila rizzata. I soldati, al loro passaggio sollevavano il braccio teso nel saluto nazista. Alle nostre rimostranze gli ufficiali americani rispondevano di non aver visto nulla di quanto andavamo loro raccontando, anche quando li colpivamo sul posto.

Al tramonto un generale delle SS, che recava sul braccio, tatuato al segno di appartenenza al corpo degli assassini, li radunava tutti nel recinto e ripeteva ad alta voce la preghiera in onore di Hitler e del grande Reich. Gli uomini lo guardavano invasato, quasi la cantavano.

✪

Un mattina che il sole nuovo scaldava eccessivamente uno di costoro trovò la erba stenta una lucertola. La notizia piombò di gruppo in gruppo e ne derivò tale eccitazione che intervenimmo per scoprire la ragione di tanta baraonda. Basso e tarchiato il volto solcato dal taglio della *mensur* il maresciallo Erich Bürgel sbucò da un gruppetto che lo attorniava e si fece incontro e dopo aver dondolato davanti agli occhi di uno di noi il corpicciolo della lucertola con l'altra mano ne tolse rapidamente la testa d'un colpo. Così finiscono i verdi badoglianos, alludendo alla divisa americana nuova in verde che portavamo ancora stava consegnata.

Il generale tatuato nella moschia che segnò a quelle parole finì in un acquitrino che il sole dell'inizio di primavera non era ancora riuscito a prosciugare. Il comandante statunitense del campo gli ripetè l'offesa accordandogli un permesso speciale che consisteva nel poter circolare fino a tarda ora per il campo. Lo sorvegliammo di continuo, quella sera. Camminava a testa alta ed ogni tanto estraeva di tasca qualcosa dicendo forte verso la luna. Sospettammo che era la lucertola.

Poi il campo trascorse. I tedeschi continuavano ad abbronzarsi, altri ne arrivavano ed altri partivano. Un giorno fummo trasferiti nel campo fisso del Sud. Ora dovevamo tenere le orecchie per ascoltare il rumore dei cannoni, puntare i loro occhi contrariati e scorrere in essi anche il pesto contro del campo. La spianata stava sempre più assumendo l'aspetto d'una città di pionieri. Crescevano le baracche di cartone e la perforatrice infava di continuo, come una sirena d'allarme.

I prigionieri tedeschi si riversavano nel campo, al pari d'un ciclone, un pomeriggio di fine aprile. Dieci, venti, cinquanta cento autocarri. Era piovuto abbondantemente in quei giorni e il campo aveva perduto il suo aspetto accurato. Pozzanghere e fango dappertutto. I prigionieri arrivavano, silenziosi e distratti. In un locale adibito a «posto di requisizione» si accumulavano gli zaini carichi di roba rubata nelle case italiane: la merce più svariata e dei portafogli sfrattavano di portafogli sfrattavano.

Assai spesso le cerimonie di occupazione, le quali finivano in grandi fuochi che improvvisamente impeggiavano in quiete in la per il campo. Era il fumo e la pioggia minuta che era tornata. Cadeva una SS prima che fosse possibile impedirlo: cavo di tra le coste un piccolo *rivolver* 6.35, la cui presenza era stata sfuggita nella perquisizione, e cominciò a sparare all'impazzata. Uno di noi venne ferito alla spalla.

I vecchi del campo continuavano ad allollarsi dietro il filo spinato. Adesso allungavano le orecchie soltanto per ascoltare il rumore dei sempre nuovi autocarri che giungevano dal Nord. Sotto le tettoie mucchi polverosi di Ariani sostavano in lunghe file dinanzi all'ufficio fotografico. I recinti improvvisati rassomigliavano al mare d'inverno, grigio e scatto.

✪

Poi cominciammo ad accompagnare i prigionieri verso altri campi del Sud. Sfilavano gli autocarri, in pieno giorno lungo la campagna primaverile. Attraversavamo cittadine e villaggi toscani quasi completamente distrutti. Era gente lungo le strade, accorreva e gridava parole di odio. A Empoli una vecchia sorse da una casa sventolando e gridando alto un bastone nodoso con una mano e con l'altra una gallina. Pianeva e urlava «Maledetti!». Quando la campagna si faceva solitaria le SS intonavano i Horst Wessel, ma bastava che a un crocevia comparisse un contadino o un asino lo che il canto morisse loro in gola. A Pontedera un gruppo di donne, che stringeva tra le mani la falce fienaia, riuscì a fermare un autocarro ponendosi in mezzo alla strada. Tutti gli altri autocarri di conseguenza furono costretti a fermarsi. Le donne allora passarono di lato lungo il fossato e gridavano il nome d'un partigiano ucciso, di due di tre di tanto intervallando il loro appello con la canzone Morte, morte al barbaro invasore. Un prigioniero si tappò le orecchie con le mani e così restò quando il canto si perse tra la polvere bianca dell'autostrada fino al nuovo campo di concentramento che appariva simile a un formicaio, grigio e nero come la bandiera di Francesco Giuseppe.

Quando tornammo al campo di smistamento lo trovammo zeppo di donne. Ragazze del corpo ausiliario femminile tedesco avevano occupato buona parte delle casette. Le guardiane-girls lasciate dai soldati americani partiti per altri lidi abbattute dalla Armata statunitense. Anche esse passarono le ore al sole coricate a dama in costume da bagno completamente nude. Ogni tanto si sentivano manifestare le proteste da parte del A.C.

Intanto l'ultima ondata di prigionieri al sotto ufficiale allo Stalag ou Scalaro. Ma non ci sono più le parole del contrario di bella, [illegible] da [illegible] da [illegible] [illegible] [illegible]